

Il 90% degli stupri commesso da italiani

L'Istat spazza via il luogo comune dello straniero: solo il 6% delle violenze alle donne fuori dalla cerchia dei conoscenti

di Virginia Lori / Roma

CHI È? «L'assassino non bussa, ha le chiavi di casa», c'era scritto su uno striscione che il 24 novembre attraversò Roma, portato dalle donne che manifestavano contro la violenza.

Ha le chiavi di casa perché è il marito, il fidanzato, l'ex marito o l'ex fidanzato. E

parla italiano, come dimostra una ricerca dell'Istat: secondo le stime, non più del 10% degli stupri commessi in Italia sono attribuibili a stranieri contro un 69% di violenze domestiche commesse ad opera di partner, mariti e fidanzati. E così viene spazzato via il luogo comune tanto diffuso nell'immaginario collettivo e nelle pagine di cronaca nera, che associa l'immigrazione a una diminuzione della sicurezza nelle città italiane. Almeno contro le donne. Anche fra gli immigrati le violenze sono spesso entro le mura domesti-

I NUMERI

69,7% DEGLI STUPRI AVVIENE IN FAMIGLIA Le mura domestiche si confermano come il luogo più pericoloso per le donne.

17,4% LO STUPRATORE È UN CONOSCENTO e quindi una persona sempre intima alla donna.

6,2% DEI VIOLENTATORI SONO DEL TUTTO ESTRANEI alla vittima. Il cosiddetto stupro da strada.

95% DEGLI STUPRI NON SONO DENUNCIATI proprio perché "domestici", quindi ci sono più remore a farlo. Per questo il record delle denunce è in Inghilterra con 13.721 stupri effettivamente denunciati, ma il Guardian stima in un anno circa 47.000 stupri (quindi uno su 4 è denunciato). Segue la Francia con 9.993 casi nel 2006 anche se solo l'8% delle donne francesi denuncia lo stupro. Al terzo posto la Germania, con 8.133 stupri, quasi tutti denunciati.

che, tanto che allargando alla cerchia familiare o alle conoscenze più strette, solo il 6% degli stupri in Italia è commesso da persone estranee alla vittima: «Se anche considerassimo che di questi autori estranei la metà sono immigrati - ha spiegato Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'istituto di

statistica - si arriverebbe al 3% degli stupri; se ci aggiungessimo il 50% dei conoscenti, al massimo si arriverebbe al 10% del totale degli stupri ad opera di stranieri». «Il problema sono i mariti, non gli immigrati», fa la senatrice Giovanna Capelli.

«Nell'immaginario collettivo - continua Laura Sabbadini - gli stupri per le strade sono quasi sempre opera di immigrati. Ma non fare i conti con le statistiche può portare ad orientare in modo errato le priorità e il tipo di politiche». Questa statistica avvalorata anche il nuovo corso che l'Istat si è dato. Il presidente dell'istituto, Luigi Biggeri, ha ricordato che si vuole continuare il processo di riforma delle statistiche ufficiali. L'obiettivo è quello di fare luce sui temi caldi che fanno discutere il Paese e sfatare i luoghi comuni che in certi casi dominano l'opinione pubblica. «Ma il nostro lavoro non si ferma qui: dovremo porre l'attenzione anche su altre tematiche come la discriminazione, terreno difficilissimo ma che ormai necessita di essere misurato in tutte le sue manifestazioni». Come ha spiegato la Sabbadi-



Un'immagine rappresentativa della violenza sulle donne. Foto di Silvi/Ansa

ni in apertura del Global Forum «Le statistiche di genere dovrebbero essere sempre una priorità. Se nella progettazione delle indagini siano esse so-

Non più del 10% delle violenze commesse da immigrati: risultati raggiunti con le nuove statistiche di genere

ciali o economiche l'approccio di genere viene tenuto nella dovuta considerazione, migliora l'intera produzione statistica, non solo le statistiche di genere». Ma, sottolinea Sabbadini, «è fondamentale che in un piano di rilancio delle statistiche di genere si ponga al centro anche la misurazione delle discriminazione e ciò venga fatto con un approccio di genere, perché la discriminazione di genere potrebbe essere trasversale a tutte le discriminazioni».

COMUNICATO CDR

● Mentre il futuro de l'Unità appare quantomai inquietante, di fronte ai ripetuti allarmi della redazione preoccupata dalla prospettiva di vedere la famiglia Angelucci, già editore di Libero, acquisire entro brevissimo tempo il pacchetto di maggioranza del giornale, la presidente della Nie, Marialina Marcucci, preferisce mettere la testa nella sabbia e fornire un'immagine poco rispettosa della realtà. In un'intervista sulle prospettive de l'Unità, la presidente ha dichiarato: "Non credo che vi siano malumori (nella redazione, ndr) (...). Sicuramente ci sarà anche in loro la problematica relativa ad affrontare l'ingresso di un nuovo socio ed eventuali cambiamenti. Ma io non ho alcun documento né ufficiale, né ufficioso di protesta".

Evidentemente dobbiamo supporre che la presidente della Nie non legga la corrispondenza, né il giornale di cui è azionista, non ascolti quello che le viene detto negli incontri ufficiali e nemmeno veda gli articoli su l'Unità usciti ripetutamente su altri organi di stampa. Numerose volte il cdr e l'assemblea dei redattori di questo giornale hanno prodotto documenti e lettere aperte ed iniziative pubbliche con prese di posizione anche durissime sul ventilato cambio di proprietà, sulle prospettive riguardo all'autonomia e la collocazione de l'Unità, sul tema delle garanzie. Ed è proprio per questo motivo che il Cdr ha chiesto un incontro con la presidente della Nie: la questione, per noi ineludibile, è quella delle garanzie, a partire dall'utilizzo di tutto il tempo necessario per consentire una significativa articolazione azionaria. La redazione chiede altresì che la proprietà del giornale si faccia carico fino in fondo della proposta della istituzione di un comitato dei garanti, a tutela del radicamento della testata nella sua storia e nei suoi principi fondanti, nonché di una carta dei valori e dei diritti (la cui stesura è affidata a Clara Sereni, Furio Colombo e Alfredo Reichlin), che dovrà essere assunta anche dall'azienda. Intorno a queste richieste attendiamo dalla presidente risposte precise e non più rinviabili.

Corruzione nella sanità di Storace, ai domiciliari Verzaschi

Assessore nella giunta di destra, accusato di aver preso mazzette. Sottosegretario, da Fi ora all'Udeur

di Massimo Solani / Roma

CORRUZIONE e concussione. È con queste accuse che il gip di Roma Luisanna Figliolia ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex sottosegretario alla Difesa (in

quota Udeur) e ex assessore alla Sanità del Lazio (Forza Italia, ai tempi della giunta Storace) Marco Verzaschi. Arrestato dopo oltre un anno di indagini nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità laziale e finito sotto accusa per diversi casi di "mazzette" raccontate ai sostituti procuratori Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri sia da Anna Giuseppina Iannuzzi (la potente "Lady Asl" arrestata per tangenti il febbraio 2006 e da tre mesi ai domiciliari) che da Renato Mongillo, imprenditore di una azienda di sicurezza. In particolare "Lady Asl", che dal momento del suo arresto ha collaborato con i magistrati illustrando la sua tela

di corruzione, ha raccontato di aver versato tra la fine del 2004 e gli inizi del 2005 all'allora assessore alla Sanità del Lazio duecentomila euro (in due tranches) per l'accreditamento di 188 posti letto del centro romano San Michele. L'atto era contenuto in una delle ultime delibere della giunta Storace a seguito di un protocollo tra lo stesso San Michele (una struttura "fantasma" totalmente priva di attrezzature, un collettore di fondi statali per gli inquirenti) e l'Università di Tor Vergata. Alla base dell'accusa di concussione (contestata anche all'ex direttore generale del San Giovanni, Francesco Bevere) ci sarebbero invece le dichiarazioni fatte dall'imprenditore Renato Mongillo, titolare della Security Service, che ai magistrati ha raccontato di aver versato 200mila euro a Verzaschi nella primavera del 2004 per velocizzare le pratiche burocratiche in sede di stipula del contratto dopo l'aggiudicazione di un appalto per la sicurezza dell'ospedale. Mongillo era stato

Il memoriale

Lady Asl: «Mi chiese due miliardi di lire»

«Per quanto concerne Verzaschi preciso che l'ho conosciuto allo Sheraton verso gli ultimi mesi del 2004». È uno dei racconti che Anna Giuseppina Iannuzzi, "Lady Asl", ha affidato al memoriale consegnato agli inquirenti nell'ottobre del 2006. «Dopo avermi chiesto di parlarli da

solo nel salotto del mio appartamento alla stanza 6031, mi accennò del problema della clinica. (...) Ribadendomi il suo ruolo di assessore alla Sanità mi disse che mi avrebbe dato il suo appoggio perché l'operazione giungesse al termine, ma ciò solo a fronte di un pagamento da parte mia di due miliardi di lire. Se avessi accettato avrei potuto da quel momento contare su

arrestato nel luglio scorso perché accusato di aver pagato tangenti all'ex assessore regionale alla Formazione Giorgio Simeoni (Forza Italia) e la sua versione è sempre stata smentita da Verzaschi, anche nel corso di un confronto all'americana svoltosi qualche settimana fa in procura. A conferma delle accuse, però, i magistrati della procura romana avrebbero svolto accertamenti di natura compa-

tibile e patrimoniale riuscendo anche a provare un incontro avvenuto in strada fra l'imprenditore e l'uomo politico. Il sei dicembre scorso, sapendo forse del rischio di finire arrestato e dopo un consulto con il proprio avvocato Fabrizio Lemme, Verzaschi si era dimesso "per ragioni personali" dall'incarico di sottosegretario alla Difesa. Una decisione che, ha scritto il gip Luisanna Fi-

gliolia nell'ordinanza di custodia cautelare, «non è idonea ad incidere sulla sussistenza delle esigenze cautelari, integre nella loro gravità, alla luce di collegamenti che permangono anche dopo le sue dimissioni» e che «non incide nel quadro indiziario come delineato e come ripetutamente valutato in termini di oggettiva allarmante gravità». Anzi, secondo il magistrato, «la gravità delle rilevate esi-

genze cautelari avrebbe imposto la custodia cautelare in carcere». Questo perché il quadro accusatorio a carico di Verzaschi, secondo la Figliolia, «non si fonda solo su dichiarazioni accusatorie» degli imprenditori Anna Giuseppina Iannuzzi e di Renato Mongillo «ma anche sulle emergenze istruttorie». Secondo il gip, poi, i fatti contestati al politico «appaiono di estrema gravità e di rilevante allarme sociale» in quanto «condotte delittuose perpetrate per anni nello svolgimento dell'attività d'ufficio strumentalmente utilizzata per conseguire profitti illeciti ai danni del servizio sanitario i cui sprechi sono alla base delle restrizioni economiche a carico degli assistiti del servizio sanitario nazionale». Reale, per il magistrato che ne ha disposto l'arresto, anche il pericolo di reiterazione del reato, in considerazione dell'«ampio arco temporale, del coinvolgimento di organi direttivi della Regione, del conseguimento da parte dell'indagato di denaro di provenienza illecita, e della sottrazione di enormi risorse».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Comunità di recupero

L'altro giorno la cassiera di un centro commerciale sta passeggiando per le strade di Palermo, quando la sua attenzione viene attratta da un manifesto rimasto lì dall'ultima campagna elettorale. Si avvicina alla foto di un candidato della lista «Azzurri per Palermo» e trasecola: «Ma è l'uomo che ha svaligiato il nostro negozio! Indossa pure lo stesso giubbotto del giorno della rapina!». Corre dai carabinieri, che confrontano la foto del tizio, F.P. di 25 anni, con i filmati della rapina del 22 marzo all'ipermercato, ripresi dalla telecamera a circuito chiuso, e scoprono che fra il candidato e il rapinatore la somiglianza è straordinaria. Lui sostiene che è

uno scambio di persona. Il pm crede alla ragazza e chiede l'arresto del giovanotto. Il gip ritiene insufficienti gli elementi. Ma il Riesame dà ragione al pm e, se la Cassazione ne confermerà il verdetto, l'ex candidato finirà in manette. Non sappiamo chi abbia ragione. Ma una cosa è certa: anche se non fosse vera, questa storia sarebbe verosimile. Sempre più spesso la realtà della cronaca supera la più fantasiosa delle barzellette. Chi può meravigliarsi se, dopo tanti corrotti, corruttori, falsificatori di bilanci, truffatori, abusatori e

abusivi, qualche partito candida un rapinatore? A Bruxelles c'è persino un condannato per incendio doloso, il leghista Borghetto, alla Camera un condannato per concorso in omicidio, Sergio D'Elia, e in Senato un condannato per fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi, il rifondatore comunista Daniele Farina, subito promosso - per competenza - vicepresidente della commissione Giustizia. E alla commissione Antimafia lottano indefessamente contro le cosche due pregiudicati per

corruzione, Vito e Pomicino, mentre il presidente Francesco Forgione intima a Montezemolo di «cacciare i condannati dalla Confindustria»: lui che non ha mosso un dito contro l'arrivo di due condannati nella commissione che dovrebbe combattere la mafia. Comunque vada a finire la faccenda palermitana, d'ora in poi gli elettori guarderanno i volantini, i santini e i manifesti elettorali con occhio diverso. Ieri intanto è finito agli arresti domiciliari Marco Verzaschi, da mesi inquisito nello scandalo delle Asl

del Lazio per concussione e corruzione, cioè per aver chiesto tangenti a «Lady Asl» quand'era assessore regionale di Forza Italia. Poi passò all'Udeur, il partito di Mastella, ministro della Giustizia. Fino a quattro giorni fa Verzaschi era sottosegretario alla Difesa (infatti ora deve difendersi). Poi all'improvviso si dimise per imperscrutabili «ragioni personali». Ieri s'è saputo quali: stavano per arrestarlo. A questo punto sarebbe interessante capire come facesse a prevederlo, visto che la custodia cautelare è un atto «a sorpresa», in quanto serve a impedire all'indagato di fuggire, di inquinare le prove o di ripetere reati della stessa specie. Se uno

viene informato in anticipo che finirà in manette, può darsi alla fuga, inquinare le prove o ripetere i reati. E, siccome del suo arresto potevano sapere solo i pm che l'avevano chiesto e il gip che lo doveva disporre, il cerchio dei sospetti si restringe. Fra l'altro il gip, nella sua ordinanza, scrive che «la gravità delle esigenze cautelari» avrebbe «imposto la custodia cautelare in carcere». Ma la Procura non l'ha chiesta, accontentandosi di lasciare Verzaschi a casa per un po'. Ora, visto che Clementina Forleo e Luigi De Magistris rischiano il trasferimento e la carriera perché avrebbero innescato «fughe di notizie» e «violato riserbo» (senza parlare delle proprie

indagini e ai propri indagati), forse il Csm dovrebbe dare un'occhiata anche a quel che è accaduto a Roma con Verzaschi, essendo inusuale che un candidato alle manette sappia in anticipo che stanno andando a prenderlo. Ma l'azione disciplinare spetterebbe al ministro Mastella, che è pure il leader del partito di Verzaschi. E la fuga di notizie, questa volta, anziché danneggiare l'indagato, l'ha favorito. Chi prevede che il Guardasigilli, così occhioso sulle fughe di notizie (vere o presunte) che lo riguardano, non si scandalizzerà più di tanto per quella che ha dato una mano al suo amico, forse ha peccato. O forse ci azzecca.